

Dalle fluttuazioni alle transizioni

Testo critico di Luciana Travierso

“Significa, infatti, di trasformare le fluttuazioni in transizioni, in passaggi da una minore a una maggiore perfezione o potenza di esistere.”¹

La mostra *Dalle fluttuazioni alle transizioni* è una collettiva dove la sinergia creata tra spazio e opere si fa materia in continua trasformazione. I due termini, fluttuazione e transizione, apparentemente simili, rivelano in realtà, sfumature differenti. Se la fluttuazione è sinonimo di oscillazione, ondeggiamento, mutazione frequente ed instabile, la transizione invece si riferisce ad un cambiamento, sempre incerto, ma proiettato verso una situazione più forte ed equilibrata rispetto alla precedente. Il viaggio, simbolo di cambiamento, infatti è al centro del progetto, non inteso come semplice spostamento fisico ma come caleidoscopio di sentimenti che ruotano intorno ad esso durante le sue fasi attuative. Aspettative, fallimenti, successi e ricordi sono alcune delle sfaccettature del viaggio che ogni persona vive in maniera diversa influenzata anche dalle persone che incontra lungo il suo percorso. Uno stesso luogo può essere interpretato come un punto di arrivo, di ritorno o di soggiorno, fasi che il sociologo Rachid Amirou descrive nel suo libro *Imaginaire touristique et sociabilites du voyage* (1995)².

A stimolare ulteriormente questo passaggio, è lo spazio stesso che ospita le opere di questo progetto espositivo: l'EXATR, ex autorimessa di corriere SITA (Società Italiana Trasporti Automobilistici) nel centro storico di Forlì, anch'esso in transizione perché alla ricerca di una nuova identità. Il deposito ritorna così ad essere un luogo di incontro e scambio grazie al sostegno di [Spazi Indecisi](#), associazione che si occupa di rigenerazione urbana e culturale di luoghi abbandonati principalmente nel territorio dell'Emilia Romagna attraverso progetti di arte contemporanea. Dal 2011 l'EXATR è stato sede di diversi eventi come [Cicli Indecisi 2011-2012](#) e [Totally Lost 2013](#) e il festival di teatro [Ipercorpo](#) in collaborazione con l'associazione Città di Ebla. Si riattiva così un dialogo multidisciplinare tra passato e presente soprattutto in relazione e con la complicità degli abitanti del posto, preziosi custodi di memorie. Costruito nel 1935 dall'architetto Alberto Flaminghi per dare la possibilità alle persone di muoversi nei territori vicini, il deposito venne chiuso nel 1998 per trasferirsi presso un'altra sede.

Il cambiamento, la trasformazione, la ricerca di una nuova identità che si fa ibrida, è al centro anche della poetica di [Transizioni](#), Rassegna Internazionale sul fotografico, che si pone come ulteriore collaborazione per la realizzazione del progetto. Nato da un'idea di Francesco Acerbis e Irene Pancaldi nel 2014, durante un viaggio da Parigi a Bologna, Transizioni promuove una nuova espressione di narrazione visiva, ibrida e

¹ R. Bodei, *Geometria delle passioni*, Feltrinelli editore, 2017, p. 319

² R. Amirou, *Imaginaire touristique et sociabilites du voyage*, Paris: Presses universitaires de France, 1995

multidisciplinare, della fotografia attraverso lo *slideshow*³. L'immagine fotografica si trasforma così da supporto statico a proiezione dinamica attraverso fasi di montaggio ed editing⁴. Infatti, lo *slideshow*, nato come presentazione amatoriale in passato, qui assume una decisa ambivalenza e diventa una forma di espressione artistica che si rientreccia con la sua dimensione effimera con il filo tematico della mostra. Gli artisti coinvolti si differenziano per età, provenienza e mezzo espressivo ed ognuno di loro è intervenuto al progetto in maniera del tutto personale ed originale affrontando i diversi aspetti del viaggio. Una delle prime sensazioni che si avvertono nella fase della pre-partenza, è senza dubbio l'incertezza di dove si andrà e cosa potrà succedere. **Alice Palamenghi** (Brescia, 1992) è una Visual 3D Designer e con i suoi lavori contribuisce alla rivoluzione estetica computazionale⁵ dell'era Internet e del digitale. Il risultato è lo sviluppo di una nuova visione, intrisa di riferimenti artistici passati catapultati violentemente nel mondo dei nuovi media. Il suo linguaggio fa riferimento alla *Vaporwave*⁶, un movimento/corrente estetica nata su internet circa dieci anni fa prima nel panorama musicale come tendenza ironica della *chillwave*⁷ poi si diffonde anche a livello grafico e visivo. La *Vaporwave* è un viaggio nel passato, un tuffo nostalgico negli anni '80-'90 dove la spensieratezza e la leggerezza facevano da padrona assumendo anche le forme di una decisa critica nei confronti del capitalismo. Luci al neon, colori fluo, statuaria greca arricchiscono graficamente lo sfondo dechirichiano del video di Alice Palamenghi *To Ithaca* (2018). È la storia di un umanoide donna e del viaggio che esso compie verso casa, una traversata di un mondo senza fine, senza spettri o dei dimostrando come il destino del robot sia nelle mani di nessuno. Con fedeltà e memoria segue senza tregua una voce che ode lontana perché in essa vi è tutto ciò che conosce di Ithaca. È un cammino verso l'ignoto senza inizio e senza fine vede solo un paesaggio alle sue spalle trasformarsi.

Al contrario dell'umanoide, l'origine e la destinazione di **Yulia Tikhomirova** (San Pietroburgo, 1980) sono ben noti e sono raccontati nel progetto *A Landslide* (2016-2017). Si tratta di un resoconto di una fotografa russa che dodici anni fa lascia San Pietroburgo per trasferirsi in Italia, precisamente a Bologna. Nel suo lavoro Tikhomirova riflette sullo spostamento culturale, la riappropriazione dell'identità, il rapporto tra l'umanità, la storia e la natura, dove la fotografia è un mezzo per ricordare un determinato periodo di tempo, le emozioni individuali e le affiliazioni di gruppo. *A Landslide* è la storia di un fallimento nel

³ L. Traviero, *Intervista: Francesco Acerbis e la fotografia come scrittura*, [\[http://immaginedalvero.it/intervista-francesco-acerbis-e-la-fotografia-come-scrittura/\]](http://immaginedalvero.it/intervista-francesco-acerbis-e-la-fotografia-come-scrittura/) Pubblicato il 20/05/2017

⁴ *Ibidem*

⁵ P. B. Sega, M.G. Tolomeo (a cura di), *Ultime generazioni e new media. L'arte europea alla fine del XX secolo*, Bologna CLUEB, 2002, p. 7

⁶ Il termine *Vaporwave* non ha una definizione precisa e sono molte i tentativi di definizione. Secondo alcuni deriverebbe da un neologismo inglese composto da *vaporware* e *wave*. Il primo descrive l'insieme dei prodotti informatici che non viene messo sul mercato nonostante sia stato precedentemente promosso. Il secondo invece significa onda e di conseguenza si relaziona al fluttuare, agitare, vagare. Si fa riferimento inoltre al vapore che, come l'onda, sono oggetti impalpabili e indefiniti quindi non si possono fermare o toccare. Secondo terzi invece si collega ad passaggio del *Manifesto del Partito Comunista* (1848) di Karl Marx affermando che "tutti i solidi si sciolgono nell'aria" e "una perpetua ripetizione di ideali non concreti o la cui applicazione si riveli priva di senso". La *vaporware* diventa così una fuga nel mondo digitale in una società in continuo cambiamento e sempre più soggetta al capitalismo borghese.

⁷ Microgenere dell'elettronica nato negli anni 2000 e caratterizzato dall'uso dei sintonizzatori, loop ed effetti sonori mischiando musiche anni '80 e strumenti elettronici contemporanei.

ritrovare se stessi in un luogo diverso da quello di origine e sentirsi finalmente a casa. L'originario equilibrio si rompe, l'identità si perde e la speranza di unire il passato e il presente si fa viva. Le foto in bianco e nero scattate in questo progetto sono testimonianza quindi della volontà, all'inizio inconsapevole, di ricucire uno strappo nel tentativo di ritrovare i propri luoghi di origine in Russia per le strade bolognesi sguardi, gesti e scorci familiari. Ne potenziano la forza espressiva la sonorizzazione del sound artist **Pier Alfeo** (Bari, 1985), compositore di musica elettronica ed elettroacustica, sperimentatore e ricercatore sonoro. La composizione, dal titolo *The never spoken words* (2017-2018), emana atmosfere sospese dove le parole sussurrate tra sibilo e stridulezza, si uniscono alle fotografie. La traccia scelta esprime appunto la difficoltà di espressione sia verbale che concettuale raggiungendo la conclusione che a volte il silenzio nasconde una forza più grande delle parole stesse una volta pronunciate. Tra intenzione e rassegnazione, la composizione scorre grazie ai versi di Anna Maria Giancarli tratti dal libro *Sconfina/menti* (2006) interpretati dal regista e attore Stefano di Lauro e con i suoni processati da registrazioni di voce della cantante Marialuisa Capurso.

Un immaginario inquietante e distopico è trasmesso anche dalla ricerca visiva di **Irene Fenara** (Bologna, 1990). Dal 2016 raccoglie immagini provenienti da videocamere di sorveglianza da tutto il mondo collegate on-line, spesso non protette da un sistema di sicurezza valido, e salvate dal flusso continuo che le cancella ogni 24 ore. Da *Who Needs Eyes When You Have Sapphire Crystal Lenses?*⁸ ne scaturisce un mondo apparentemente senza esseri umani, incentrato sullo sviluppo della tecnologia in relazione all'accrescimento delle proprie potenzialità tramite il web, il cosiddetto *Internet of Things*⁹. Una delle problematiche ad esso collegato è il rapporto sempre reversibile tra chi osserva e chi viene osservato (spesso le due figure coincidono), in quanto tutti i dispositivi che crediamo di utilizzare in realtà sono in grado di utilizzare noi e i nostri dati, rendendoci tutti implicati, in un certo senso, nella sorveglianza. Diventiamo così sia produttori che consumatori di immagini e informazioni che contribuiscono alla crescita della quantità di materiale digitale esistente e de-medializzando la comunicazione stessa¹⁰. Viaggiare con le videocamere di sorveglianza implica inoltre una visione alternativa e difforme che si oppone all'immaginario standardizzato e inconsapevolmente interiorizzato del nostro fotografare di un posto che visitiamo per la prima volta. L'uso di tale strumento, applicato al contesto del viaggio, può aiutarci a rompere questo meccanismo portandoci in luoghi mai visti prima attraverso punti di vista inusuali. È un'osservazione però decisamente indiscreta che porta l'uomo ad essere sia osservatore che osservato e annullando la distanza e il limite tra sfera pubblica e privata¹¹.

La fuga verso un altro mondo è visibile nell'opera inedita realizzata da **Tomaso Pirotta** (Bergamo, 1996), regista e fondatore nel 2015 della compagnia Desmond Muffin Pack. L'opera inedita vedrà i protagonisti alla ricerca di qualcosa di ancora indefinito attraversando gli Appennini e la costa ligure e la vecchia Bergamo. *Making sense* (2018-in corso)¹² è un viaggio raccontato in prima persona seguendo un diario di bordo che avanza

⁸ I. Fenara, *Who Needs Eyes When You Have Sapphire Crystal Lenses?*, self published 2018

⁹ S. Za, *Internet of things. Persone, organizzazioni e società 4.0*, Roma LUISS University press 2018, p.21

¹⁰ B.C. Han, *Nello sciamano. Visioni del digitale*, trad. Federica Buongiorno, Roma Nottetempo p.30

¹¹ *Ivi*, pp.11-17

¹² Il progetto di Tomaso Pirotta è un chiaro omaggio a *Stop making sense*, documentario-concerto girato nel 1984 e diretto da Jonathan Demme che vede come protagonisti i *Talking Heads*. Il titolo film riprende il testo dalla canzone del gruppo, *Girlfriend is better*, pubblicato nell'album *Speaking in Tongues* del 1983.

al ritmo di una vecchia macchina da scrivere Olivetti Lettera 22. Il video rappresenta anche una crescita personale del regista che immagina di tornare sulla spiaggia di Baratti, frazione del comune di Piombino in provincia di Livorno, dove in adolescenza trascorreva le vacanze estive. Proprio lì, Tomaso Pirotta scopre i *Talking Heads*, gruppo *new wave* americano, e l'occasione di mettere piede in quei posti, gli dà la possibilità di rendersi conto se qualcosa dentro di lui è davvero cambiato. Una sorta di resoconto dai tratti surreali e distorti contornato da sentimenti ed amicizie eterne, procedendo in una ricerca inconsapevole, una crescita mentale. Con solo l'ausilio di riprese, di fotocamere, passeggere, distrutte, perse, estrapolando pezzi di archivi, hard disk, vecchie SD ancora piene di tempo e spazio, quello che risulta visibile è un frammento del documentario *Sitting*, progetto di tesi di Pilotta, che però deve essere visionato come un prodotto a sé, un film che parla di viaggio, di mete impreviste e di percorsi improvvisati.

Al contrario dei precedenti, i viaggi fluttuanti di **Arianna Sanesi** (Prato, 1976) e **Emanuela Bucceri** (Taormina, 1993) si pongono su un livello estremamente intimo e delicato anche nelle forme estetiche dove l'esperienza della prima si affianca ai freschi studi in ambito psico-pedagogico e artistici della seconda¹³. Da sempre interessata ad esplorare sé stessa e la sua relazione con il prossimo, Emanuela Bucceri presenta *Ottobre* (2018), installazione fotografica legata al mese a lei caro. Il trasferimento, avvenuto sempre nel mese di ottobre, da una casa all'altra in diverse città italiane per motivi personali, rappresenta per la giovane artista siciliana un momento cruciale della sua vita. Condizione comune alla maggior parte di chi emigra dalla propria casa d'origine per motivi di studio, lavoro o sentimentali è quella di non sentirsi mai pienamente a casa e di vivere più vite parallele. Ad ottobre Emanuela Bucceri ha abitato in tre case: la prima era la casa in cui si sentiva un ospite perenne, che avrebbe voluto imparare ad abitare, ma che non riusciva a sentire sua perché era la casa di qualcun altro. La seconda era la casa originaria, la casa in cui ogni gesto rimane impresso nella memoria, la casa in cui lei sapeva come muoversi, dove trovare le cose, come viverla, ma era anche la casa che non avrebbe mai più voluto abitare perché era il posto che più di ogni altro l'ha spinta oltre la porta d'ingresso, verso l'esterno. L'ultima era la sola casa in cui davvero avrebbe voluto continuare ad abitare, piccola ed accogliente, era la casa dell'amore, ma era anche una casa piena di dolore, una casa che non la voleva più, in cui, ormai, non poteva più proteggersi. Ad ottobre, nella sua borsa, ha avuto tre mazzi di chiavi non riuscendo mai a prendere quello giusto. Alcune chiavi sapeva bene come inserirle nella serratura con il giusto orientamento, sapeva distinguere la chiave piccola da quella grande, la chiave squadrata che apre il portone da quella piccola e paffuta della cantina; altri, invece, non sapeva usarli per nulla. Ad ottobre Bucceri ha vissuto in tre case, ma non ho abitato in nessuna, continuamente in viaggio: ma si può viaggiare da una casa all'altra?

Il progetto *BJS* (2013-in corso) di Arianna Sanesi, è uno sguardo a posteriori su cinque anni densi, complessi, fondamentali, che si sono incastrati tra il transito di Saturno e, successivamente, quello di Giove nel suo segno zodiacale. Saturno è il pianeta delle rivoluzioni profonde, spesso durissime, mentre Giove è un pianeta di crescita e promesse. Si può credere o no nell'astrologia ma è divertente sconcertare la gente con *boutades* astrologiche. Come Yulia Tikhomirova nel momento del suo trasferimento dalla Russia a Bologna, anche Sanesi ha trascorso diversi anni senza riuscire a fotografare. Il periodo apparentemente senza quasi immagini di Sanesi è durato cinque anni, o così credeva, finché

¹³ L. Traverso, *Intervista Emanuela Bucceri*, [<http://immaginedalvero.it/intervisteemanuela-bucceri/>]
Pubblicato il 05/06/2018

non ha deciso di iniziare a guardare tutti gli scatti fatti senza pensare durante il "viaggio". *BJS* è un *work in progress*, la somma di questi scatti che continua ad espandersi e contrarsi come in un respiro con l'impressione di recuperare soltanto adesso dopo tanta apnea. Il video presentato è la ripresa dello scorrimento di un giorno di editing, e il risultato è volatile e confuso, come un ricordo di un sogno. Il ricordo che lei ha però di questo periodo è solido e granitico; solo l'immagine che voglio darne è eterea, così come so che etereo dovrebbe essere quello che di questi anni mi porto dietro. Nutro grandi speranze per Giove in Sagittario.

Da fluttuanti le opere diventano così in transizione perché la loro interazione reciproca rende possibile la proiezione degli stessi verso un'esistenza più potente. Tra viaggi reali di vita vissuta, surreali inseguendo la *new wave*, nostalgici di un recente passato alla ricerca di una nuova estetica o intimi e astrali dentro se stessi tra chiavi di casa e pianeti, *Dalle fluttuazioni alle transizioni* vuole essere contemporaneamente un punto di incontro, di arrivo e di ripartenza. Il viaggio qui intrapreso è il *fil rouge* che accomuna lo spazio e le sette opere scelte che, diverse per linguaggio espressivo, età e formazione degli loro gautori, assumono le vesti di nuovi "esploratori pronti per nuove partenze"¹⁴.

¹⁴ G. De Chirico, *A Mario Broglio*, in "Valori Plastici", n. 1, 1918, p.81